

Uccisi in Algeria due cinesi e due terroristi islamici

Due lavoratori cinesi sono stati assassinati da integralisti islamici. Si tratta di un ingegnere idraulico, Qian Youyang, 35 anni e del suo interprete, Liu Kafa, 63 anni. I due percorrevano a bordo della loro jeep una strada di El Harrach, un sobborgo di Algeri, quando sono stati accostati da una macchina da cui è stato fatto fuoco. Due componenti il commando sono stati successivamente uccisi dalla polizia dopo un lungo inseguimento. Con la morte dei due cinesi sale a 58 il numero degli stranieri uccisi dagli integralisti. Intanto anche la Svezia, dopo la Danimarca, i Paesi Bassi e l'Austria, ha chiuso la propria ambasciata ad Algeri. Il provvedimento resterà in vigore fin quando non migliorerà la sicurezza nella capitale. Le relazioni diplomatiche con l'Algeria continueranno a essere mantenute da Tunisi. Francia e Svizzera invece hanno sospeso - fino a nuovo ordine - i servizi consolari per i visti. Il presidente algerino, Liamin Zerual, ha nuovamente lanciato l'invito al dialogo ai partiti di opposizione riconosciuti, promettendo «un dialogo trasparente e continuo» come unica via d'uscita dalla crisi e chiedendo che i partiti «si assumano le loro responsabilità».



Manifestazione a Gaza di sostenitori di Hamas

Uri Keren/Contrasto

A Gaza è guerra tra Olp e Hamas Arafat nel mirino per la retata degli ultrà

A Gaza è scontro aperto tra Arafat e «Hamas»: la polizia palestinese arresta decine di attivisti islamici dopo i due attentati contro coloni ebrei. «Sei solo un agente di Rabin, ti uccideremo», ribattono i fondamentalisti.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Agente dei sionisti», «un collaborazionista al pari del generale Lahad (il capo dell'El, la milizia libanese filoisraeliana, ndr). Ed ancora: «Se non rinascerà i nostri combattenti assalteremo le caserme», «vuole venderci al suo padrone Rabin, ma ha sbagliato i calcoli e se ne accorgerà presto». Basta e avanza per affermare che a Gaza è iniziata la resa dei conti tra Yasser Arafat e il fronte del rifiuto palestinese. A 72 ore dai due attentati islamici nella Striscia contro coloni ebrei (un morto e sette feriti) continua nella zona autonoma di Gaza la pressione della polizia palestinese sui militanti del movimento integralista «Hamas». All'azione degli agenti e dei ministri dell'«Autorità autonoma» si contrappongono le manifestazioni di piazza dei sostenitori di «Hamas», che ieri si sono radunati nel campo profughi di Deir al-Balah per manifestare contro il fermo di 35 attivisti islamici

(per dodici dei quali il fermo è stato tramutato in arresto). Il clima che si respira a Gaza è quello dello «scontro finale». Lo testimoniano le dichiarazioni dei leader dei due campi, lo confermano le scritte apparse ieri sui muri del comando di polizia a Gaza city: «Arrestate i collaborazionisti anziché i coraggiosi combattenti contro Israele». «Siete peggio dei soldati ebrei». Altro che la «riconciliazione nazionale» auspicata da Yasser Arafat il giorno del suo ritorno in Palestina: nei campi profughi della Striscia i leader del «fronte del rifiuto» affilano le loro armi (immaginate tutt'altro che «metaforica») per andare all'assalto dei «traditori dell'Olp». E ad attenuare la tensione non è servito il rilascio avvenuto ieri pomeriggio di alcuni dei dirigenti di «Hamas» arrestati subito dopo gli attentati di domenica. Tra questi vi è Mahmud A-Zahar. «Arafat - racconta - ha condannato gli «atten-

tati terroristici» contro i coloni, e ha affermato di non essere disposto ad accettare in futuro operazioni del genere, dato che a suo avviso sono incompatibili con gli accordi che ha firmato con Israele». «Ma noi - commenta A-Zahar - non ci sentiamo affatto impegnati da quegli accordi. Bisaccia o no ad Arafat, continueremo la nostra lotta contro gli occupanti sionisti fino alla liberazione totale della Palestina», Mohsen Abu Eia, un altro dei leader di «Hamas» fermati e poi rilasciati, ha sostenuto a sua volta di essere stato svegliato da agenti palestinesi in borghese nella notte di domenica, poco dopo i due attentati anti-israeliani. «Ho chiesto loro di identificarsi - racconta Abu Eia - ma quelli si sono limitati a chiedere l'intervento di una jeep della polizia». Il dirigente di «Hamas», molto popolare nella Striscia, ha detto di essere stato chiuso in una cella e costretto a sedersi per terra con altri sei attivisti islamici. È seguito un interrogatorio di due ore durante il quale ufficiali palestinesi lo hanno diffidato da cooperare con «Ezzeldin al Kassam», il braccio armato di «Hamas». «Io - continua Abu Eia - ho replicato di non considerare Arafat il leader di tutto il popolo palestinese e di non sentirmi vincolato dalla sua politica».

Per evitare una «guerra fratricida», alcuni dirigenti dell'«Autorità palestinese» hanno in serata ricevuto una delegazione «ad alto livello» di «Hamas». Ma l'incontro non ha prodotto alcun effetto «tranquillizzante», tant'è che poco dopo la sua conclusione a Gerusalemme Est è cominciato a circolare un documento della « Jihad islamica», altro gruppo contrario alla pace con Israele. Le affermazioni contenute nel comunicato suonano come una condanna senza appello per Arafat: «Prende ordini dagli occupanti israeliani», denunciano i «guerrieri di Allah», che rivolgono poi un appello-ultimatum alle forze di polizia palestinesi che presiedono Gaza affinché si rifiutino di eseguire altri ordini di arresto contro gli attivisti islamici, «e restino così dalla parte del popolo». In caso contrario - conclude il comunicato - «saremo costretti a intensificare la nostra azione militare nella Striscia in un modo senza precedenti». Al valico di Erez, intanto, le delegazioni israeliana e palestinese hanno convenuto ieri sera di cercare di un accordo sul trasferimento in Cisgiordania dei poteri nei settori della sanità, educazione, questioni sociali e turismo. Alcuni problemi sono invece emersi sulla questione della tassazione dei prodotti in transito fra Israele e la West Bank e sulla data delle elezioni generali nei Territori. «Non c'è alcuna crisi - ha assicurato il capo della delegazione palestinese, Nabil Shaath - Abbiamo solo bisogno di più tempo. Quel tempo che «Hamas» vorrebbe riempire a suo modo: continuando a uccidere».

Arriva in Israele il primo nunzio apostolico del Vaticano

Monsignor Andrea Cordero di Montezemolo, 68 anni, torinese, è da ieri il primo rappresentante ufficiale del Vaticano presso lo Stato d'Israele. L'arcivescovo ha presentato ieri mattina le sue credenziali di nunzio apostolico della Santa Sede al presidente Ezer Weizman. A sottolineare questo nuovo salto di qualità nei rapporti tra i due Stati, dopo l'intesa siglata lo scorso 30 dicembre, sono giunte anche le dichiarazioni del viceministro degli Esteri israeliano Yossi Beilin, secondo cui il suo governo «si consolerà» con il Vaticano al momento di negoziare con i palestinesi il futuro dei luoghi santi di Gerusalemme. Le dichiarazioni di Beilin sono particolarmente significative se si considera che, in virtù di un decreto plurisecolare dell'impero ottomano, la custodia di alcuni santuari particolarmente importanti dentro e fuori la Città Santa (il Santo Sepolcro, la basilica della Natività di Betlemme) è affidata alla Chiesa ortodossa.

Bonn accusa: il materiale viene dalla Russia

Il plutonio 239 fa irritare Mosca

Nuovo sequestro di plutonio 239 in Germania. Bonn denuncia la provenienza del materiale radioattivo da laboratori russi. Mosca si inalbera: «Non si registrano furti o smarrimenti di sostanze nucleari». L'ultimo sequestro, avvenuto pochi giorni fa, sarebbe stato solo una trancina di una ben più consistente fornitura di 4 chili di materiale radioattivo in transito sul territorio tedesco. La mafia nucleare fa paura: a chi era destinato il plutonio intercettato?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. Mosca respinge le accuse. Bonn insiste e rincara la dose. È piano piano il giallo del plutonio si trasforma in un delicato caso diplomatico. E intanto nulla autorizza ad abbassare la guardia: ieri, poche ore dopo che erano venuti alla luce nuovi inquietanti particolari sul maxi-sequestro effettuato mercoledì scorso all'aeroporto di Monaco (il plutonio 239 che un corriere aveva portato da Mosca sarebbe stato solo una trancina d'una fornitura di almeno 4 chili destinati a chissà chi), c'è stato un ennesimo ritrovamento di materiale radioattivo: il centocinquantesimo da quando la polizia ha deciso di tenerne il conto e il quarto in appena due settimane. Anche stavolta si trattava di plutonio 239, la più pericolosa delle sostanze radioattive in circolazione, mischiato però con americio e proveniente senza ombra di dubbio, stando a una specie di «certificato di purezza» scritto in caratteri cirillici che lo accompagnava, da un laboratorio russo. Solamente due grammi, che l'ineccepibile venditore, un tedesco trentacinquenne originario di Schwelm (Meclemburgo) e abitante nel distretto di Vechta (Bassa Sassonia), aveva offerto, a Brema, a un presunto acquirente che in realtà era un agente del servizio segreto. Ai due grammi, che servivano da prova, sarebbe seguita la fornitura vera e propria: 70 grammi. L'intervento della polizia, inviato dalla procura di Brema, però ha rovinato tutto, provocando le rimostranze dell'agente segreto, il quale, l'altra sera, si è presentato in una trasmissione tv raccontando la vicenda e lamentando che, grazie allo zelo della procura, adesso ci sono altri 68 grammi di plutonio nascosti da qualche parte in Germania.

del gruppo parlamentare Cdu-Csu Johannes Gerster, uomo molto legato al cancelliere, ha ribadito, piuttosto seccamente, il fatto che le autorità di Bonn non hanno dubbi sulla base di partenza del contrabbando nucleare. Neppure i servizi tedeschi, comunque, sembrano in grado di spiegare perché le tante tracce degli intrighi della mafia atomica conducano tutte alla Germania. Che è poi quanto si chiede, con evidente malizia, il portavoce Kaurav dopo aver lamentato l'esistenza in occidente di una «campagna allarmistica» anti-russa. Se effettivamente, come molti pensano, il plutonio e le altre sostanze sono destinati ai paesi che hanno in corso programmi di riarmo nucleare, sarebbe più logico che il contrabbando si scegliesse strade assai meno controllate, come per esempio i confini delle repubbliche meridionali dell'ex Urss. Il fatto che la «roba» arrivi invece direttamente in Germania fa pensare che la sua destinazione sia proprio «qualcuno» che agisce qui o nei paesi vicini. E non è un pensiero confortante...

Sospeso giudice di Mannheim per sentenza pro nazista

Due dei giudici del tribunale di Mannheim che hanno firmato la motivazione della sentenza del neonazista Guenter Deckert, in cui l'imputato, pur condannato, veniva descritto in termini che sono stati considerati elogiativi, saranno sospesi dall'incarico «per motivi di salute». La decisione è stata presa dalla presidenza del tribunale provinciale di Mannheim. La presidenza ha disposto che Wolfgang Mueller, a capo della sezione penale, sia immediatamente sostituito, mentre un analogo provvedimento è previsto prossimamente per Rainer Orlet che aveva redatto la motivazione della sentenza per Deckert. La sentenza che aveva suscitato scandalo, in Germania e all'estero, pur condannando l'estremista di destra per aver negato in pubblico lo sterminio di ebrei nelle camere a gas di Auschwitz, riconosceva al neonazista una personalità di «chiari principi». La decisione comunque sta dividendo l'associazione dei magistrati in base al principio dell'autonomia dei giudici.

E magari fossero solo quelli... La convinzione degli inquirenti è che, in un modo o nell'altro, di plutonio 239 negli ultimi tempi ne sia arrivato un bel po' in Germania, senza contare le altre sostanze radioattive di cui si sono trovate ampie tracce. E nessuno mostra di avere il minimo dubbio su quale sia la loro provenienza. È proprio questa certezza, o almeno la sua ostentazione, che sta irritando sempre più i russi, ieri, da Mosca, il portavoce del ministero per l'Energia atomica Georgi Kaurav ha sostenuto che «è da escludere» che nel suo paese «siano avvenuti furti e smarrimenti di plutonio 239». Le agenzie avevano appena finito di battere la dichiarazione di Kaurav, che è la prima presa di posizione ufficiale da parte russa dopo il ritrovamento di Monaco e l'annuncio dell'invio a Mosca da parte della cancelleria dell'incaricato speciale Bernd Schmidbauer, che già arrivavano le repliche tedesche. Il vicepresidente

Thomas Krüger, 35 anni, si presenta nudo sui manifesti elettorali. Lo slogan: «Una pelle onesta»

Candidato Spd senza nulla da nascondere

Nudi alla meta. Senza nulla da nascondere, o quasi. Con le mani a coppa a coprire il minimo indispensabile, Thomas Krüger, 35 anni, si presenterà senza panni sui manifesti elettorali per le prossime elezioni al Bundestag, in calendario il 16 ottobre in Germania. Candidato della Spd, punta tutto sulla trasparenza. Senza mezzi termini. Il suo slogan: «Una pelle onesta». Ma a qualcuno la provocazione non è piaciuta.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO. Proprio un gran fusto, diciamo, non è. È alto, sì, un metro e 84, ma un po' stempiato, con una barba seriosa da professore di ginnasio o da pastore protestante e perfino un'ombra (appena un'ombra, per carità) di pancetta, di quelle che nei tedeschi che viaggiano verso i quaranta cominciano a testimoniare le abbondanti frequentazioni con la bevanda nazionale. E però Thomas Krüger (35 anni) non ha complessi. Di tre

quarti, le mani a coprire quel po' che è proprio inevitabile, s'è fatto immortalare completamente nudo da uno dei più celebri fotografi di Berlino, che è poi un suo caro amico. Non ci sarebbe nulla di strano, ovviamente, se il signor Krüger, che di professione fa il senatore (cioè il ministro) agli Affari della gioventù nel governo regionale di Berlino, non avesse scelto la posa un po' inconsueta per caldeggiare

la propria elezione al Bundestag, nella file della Spd, nella prossima consultazione del 16 ottobre. Nei prossimi giorni i manifesti dovrebbero comparire sui muri dei quartieri est della capitale tedesca, dove Krüger spera di strappare il primato dei voti alla candidata degli ex comunisti della Pds, che da queste parti vanno fortissimi. La decisione del senatore ha suscitato, ovviamente, molte discussioni. L'idea di vedersi sollecitare il voto da un politico senza niente addosso non è piaciuta a molti. E pur se nessuno ha negato il suo coraggio, a leggere i giornali popolari sembra proprio che gli apprezzamenti siano stati subissati dalle critiche. Un po' strano per una città che non è mai stata bacchettona e che per mesi e mesi ha decretato enormi successi alla più famosa compagnia di strip-teaser maschili. Ma tant'è. Lui, dal canto suo, spie-

ga la scelta di esporsi così, diciamo nudo e crudo, al giudizio degli elettori con la necessità di far sapere a chi lo voterà che non solo non ha nulla da nascondere (il che si vede) ma che a Bonn, se ce lo manderanno, saprà «provocare». Funzionerà, intanto, questa di «provocazione»? Anche fra gli esperti non mancano i dubbiosi. «Il manifesto è bello - dice per esempio Ulrich Gellermann, titolare di una nota agenzia pubblicitaria - ma è sbagliato per le persone cui si rivolge: la maggior parte dei berlinesi orientati lo troveranno poco serio». Proprio poco serio, «di livello bassissimo» («e per favore non fatevi dire altro») lo trova anche il portavoce della diocesi cattolica, mentre le gerarchie evangeliche, per il momento, tacciono. Entusiasta, invece, il segretario organizzativo della Spd berlinese Klaus Har-

tung: «Fa benissimo, lui che se lo può permettere. Sono pochi i politici che potrebbero mostrarsi così». Sono pochi, certamente. E a giudicare dalle foto non dovrebbe far parte del gruppo Steffen Schmidt (29 anni), concorrente alla elezione nel parlamento regionale bavarese nelle file della Fdp. Per farsi conoscere si è fatto ritrare, in body, nella stessa posa sexy che è valse una meritissima celebrità ad Anna Nicole Smith (26), la pro-cacc modella americana che ha fatto impennare vendite e profitti d'una nota azienda svedese di biancheria femminile e che non sarà sfuggita all'attenzione di molti lettori. L'avrà fatto pure con una sana autoironia, il candidato Schmidt, ma di una cosa non si può dubitare: almeno tra gli elettori maschi il confronto tra le due foto, quella di lei e quella di lui, non gli porterà troppi voti. □P.S.

Londra divisa sui baby preservativi

La ministra si ribella ai profilattici per bambini «È una vergogna nazionale»

LONDRA. Profilattici formato-bambino, per di più al sapore di pesca e nocce di cocco: il ministro della Sanità britannica Virginia Bottomley non è riuscita a credere alle sue orecchie quando ha saputo che vengono da tempo distribuiti a Londra nell'ambito di una campagna finanziata dal National health service (Nhs), il Servizio sanitario nazionale. Lo scandalo è esplosa a cavallo di ferragosto ed è subito stata aperta un'inchiesta: ragazzi di 12, 13 e 14 anni - ha scoperto una giornalista che stava facendo un'inchiesta su giovani e Aids - sono costantemente forniti, ad opera di un gruppo di assistenti sociali impegnati in un programma di informazione e prevenzione, di questi mini-profilattici appositamente fabbricati per i più piccini. «È una cosa indecente, inaccettabile per le famiglie», ha subito reagito un

portavoce della Sanità mentre un grande numero di deputati conservatori tempestanto il ministro di richieste di chiarimento. «Molti di questi ragazzi non sanno nemmeno cosa sia il profilattico e con questa malaugurata iniziativa vengono in pratica esortati ad avere rapporti sessuali che, francamente, alla loro età sono prematuri», si è lamentato il deputato John Marshall. Ma oltre ad essere prematuri essi costituiscono anche un reato, dato che in Gran Bretagna la legge vieta contatti intimi ai minori di 16 anni. «Li diamo solo a quei ragazzi dai cui discorsi abbiamo capito che comunque sono già sessualmente attivi: non li stiamo travando, li stiamo aiutando a non ammalarsi», ha ribattuto uno degli autori dell'iniziativa dei «profilattici-baby».